

## SENATO DELLA REPUBBLICA

197a seduta pubblica

lunedì 24 febbraio 2014

### Replica del Presidente del Consiglio dei ministri

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato un pomeriggio molto istruttivo per me. Molti interventi, direi la stragrande maggioranza, sono stati interventi puntuali, sia da parte delle forze politiche che sosterranno il Governo, e anche, parzialmente, dalle forze politiche delle opposizioni: interventi precisi e puntuali, da cui abbiamo tratto e trarremo, spero, elementi significativi e che hanno spaziato su tutti i settori di competenza dell'attività dell'Esecutivo.

Non posso mettermi a fare una replica puntuale, non soltanto per rispetto al vostro tempo, ma anche perché credo che la replica migliore sarà trasformare questi suggerimenti, talvolta anche parzialmente emendativi di quanto ci siamo detti, in quanto su di essi comunque rifletteremo (e penso a ciò che ci hanno detto Pizzetti e altri, su singoli interventi e riferimenti puntuali): ecco, su questi temi verificheremo, discuteremo e cercheremo di dare una risposta concreta nel corso delle prossime settimane.

Mi permetto di rivolgere un ringraziamento, tra i tanti interventi che ho giudicato davvero particolari, al senatore Romani del Movimento 5 Stelle. Il senatore Romani ed io non condividiamo molte cose, direi anzi che ne condividiamo poche, in particolar modo per ciò che riguarda la nostra città. Il tono che egli ha usato in quest'Aula, profondamente critico, ma decisamente rispettoso della stessa, delle intenzioni ed anche delle idealità - diverse, forse, non condivisibili e sulle quali probabilmente non troveremo mai un accordo - mi ha reso però particolarmente felice ed in qualche modo anche degno di appartenere ad una tradizione territoriale a cui egli ci ha richiamati. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI e della senatrice Fucksia)*.

Non altrettanto posso dire di tutti gli interventi, ma vorrei prendere spunto dalle critiche che ho ricevuto in quest'Aula e fuori da essa, rispetto al tono dell'intervento che ho svolto. Anch'io ho molto da imparare, quindi rifletterò per un prossimo intervento se confermare o meno lo stesso tono: devo dirvi, però, che mi ha colpito - lo dico al senatore D'Anna, del Gruppo GAL, ed al senatore Divina della Lega Nord - il fatto che si sia contestato - oltre ai contenuti, che però metto per un attimo in secondo piano - l'aver utilizzato un registro diverso da quello necessario.

Hanno detto il senatore D'Anna ed il senatore Divina: ma come ti permetti di venire in quest'Aula e parlare con un tono diverso da quello che usi fuori? Mi farei una domanda e cercherei di darmi una risposta, caro senatore D'Anna e caro senatore Divina: se in quest'Aula si devono utilizzare un tono, dei contenuti ed un atteggiamento diversi, è sicuro che il problema sia del Governo che li usa o non piuttosto dello scollamento esistente - e che anche voi rappresentate - tra l'opinione pubblica, il pensiero delle persone normali e della comunità civile e quello che voi ritenete essere la realtà? È sicuro che il «Truman Show» talvolta non sia nella vostra mente anziché nell'opinione dei cittadini? Quando si parla di fronte al Senato non si sta parlando con persone lontane dall'opinione pubblica, ma con i rappresentanti dei cittadini, ai quali si deve rispetto - e mi pare di non averne mancato - ma anche un linguaggio di franchezza e trasparenza. *(Applausi dai Gruppi PD, PI, SCpI ed Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

E allora, rispetto al fatto che chiedete un doppio registro, per ciò che si dice qui dentro e ciò che si dice fuori da qui, sappiate che questo Governo non avrà mai il doppio registro che paradossalmente GAL e Lega Nord richiedono e che giochi cioè la carta della mancanza di trasparenza. Noi saremo esattamente gli stessi: non mancherà mai il rispetto formale ed istituzionale, ma non chiedeteci di essere diversi da ciò che dobbiamo dire qui e fuori.

Sarà anche che, a differenza di altri, siamo abituati a stare in mezzo alle persone: mi permetterete di dire che consideriamo il riferimento che il senatore Marcucci ha fatto alla fine del suo intervento, rispetto alla capacità di stare in mezzo alle persone, di prendere il consenso e di non aver paura di affrontare le piazze, come un elemento costitutivo, perché essere Partito Democratico non significa far parte di una sigla.

Questo vale per il Nuovo Centrodestra, per le altre forze politiche che compongono a vario titolo la coalizione e - fatemelo dire, per rispondere ad una delle critiche - in particolar modo per i Gruppi autonomisti, per le realtà diverse che fanno parte di questo nostro Esecutivo. Quando abbiamo incontrato segnatamente i rappresentanti dei partiti autonomisti del Trentino-Alto Adige/Südtirol ed anche della Valle D'Aosta, in modo diverso, ci sono stati chiesti esplicitamente il rispetto e la valorizzazione di un'esperienza autonomististica che nasce da questo contatto con le persone. Certo, che nella provincia di Bolzano ha vinto il Südtiroler Volkspartei in modo netto lo sappiamo e siamo orgogliosi di esserne alleati, come siamo orgogliosi di essere alleati con il PATT in Provincia di Trento.

In entrambi i casi - lo dico ai senatori del Gruppo Lega Nord e Autonomie - le alleanze che hanno vinto rappresentano un forte riferimento territoriale che, forse, in altre parti del Paese in passato avevate anche voi e che ultimamente avete perduto. Anche in questo caso, facciamoci qualche domanda e diamo qualche risposta.

Ma non voglio alimentare la polemica. Voglio dire che se autonomia vuole dire prendersi carico, soprattutto come è stato fatto in alcune di queste Regioni, del proprio territorio e delle proprie aspettative, beh allora le autonomie sono, per quello che ci riguarda, un modello e una soluzione alla lontananza, al disimpegno politico, al distacco tra i cittadini e l'opinione pubblica. Da questo punto di vista voglio ringraziare le forze autonomiste che non faranno mancare non soltanto un appoggio dal punto di vista del consenso, ma soprattutto un contributo al risanamento del Paese e - mi permetto di dire - alla valorizzazione di un modello differente di relazione tra opinione pubblica ed eletti.

Una parte degli interventi ha criticato il merito. Ringrazio naturalmente tutti coloro i quali hanno espresso parole di apprezzamento che eviterò, come è ovvio e naturale, di citare.

Più che sul merito dell'intervento abbiamo ricevuto (e vi ringrazio di cuore) delle critiche sulle carenze nell'intervento programmatico. «Non hai parlato di Mezzogiorno e quindi noi non possiamo accordarti la fiducia». Già, perché forse sarebbe bastato utilizzare le solite frasi fatte che da decenni utilizziamo in certi discorsi a proposito del Mezzogiorno, frasi che costituiscono un disimpegno, un impegno verbale e un disimpegno concreto e fattuale per ottenere la fiducia. Bastano davvero delle parole in libertà per ottenere la fiducia rispetto ai grandi temi del Mezzogiorno? O piuttosto non è arrivato il momento di impostare in modo diverso il modo di gestire la programmazione europea, considerando che i fondi strutturali sono la più straordinaria opportunità che abbiamo nei prossimi non anni, ma nei prossimi mesi? Fatevelo dire da un amministratore locale (ormai ex, o in via di decadenza da amministratore locale).

Ma come si fa, in un momento di crisi di liquidità del sistema Paese, a non capire che quei 59 miliardi vanno presi subito, vanno spesi subito? Siamo arrivati a concludere la programmazione 2007-2013 nelle ultime settimane del 2013 e quanto ci sarebbe stata la necessità di un investimento non a pioggia, non per singoli progetti, non sparpagliati, ma per progetti significativi, strutturali che consentano il recupero non soltanto del Mezzogiorno ma soprattutto nel Mezzogiorno di un minimo di speranza verso gli amministratori della cosa pubblica.

Come possiamo continuare a vivere di parole, accontentarci delle parole quando quello del Mezzogiorno è un problema strutturale che necessita di una svolta radicale uscendo, da un lato, dalla cultura della lamentazione cui ho fatto riferimento.

Se non era chiaro che il passaggio sulla burocrazia, sul fisco, sulla riorganizzazione della

macchina della giustizia, sul tema dell'uscita dalla cultura della lamentazione riguardava anche e preliminarmente il Mezzogiorno mi scuso. Ma se dobbiamo semplicemente fare un discorso astratto e teorico, beh allora evidentemente abbiamo sbagliato Governo.

Noi non faremo discorsi in libertà. Noi vogliamo sfidarci reciprocamente sul tema della lotta alla illegalità e alla criminalità organizzata non attraverso frasi e impegni astratti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Susta*).

Oggi la corte d'assise di Napoli ha confermato l'ergastolo per il mandante dell'omicidio di Teresa Buonocore, una delle madri coraggio di Portici che ha anteposto la tutela della figlia a sé stessa e che è stata tragicamente assassinata nel 2010. Quella madre coraggio è un pezzo della lotta non soltanto alla criminalità o, in questo caso, alla violenza contro le donne, ma un'idea di Paese che non difende i propri figli migliori.

Su questi temi vogliamo essere sfidati. Su un impegno concreto, non astratto ed è per questo che, in continuità con il Governo che ci ha preceduto, subito partirà l'autorità anticorruzione (*Applausi della senatrice Mattesini*) senza lasciare nessun centimetro di spazio a chi oggi parla, ma non realizza gli impegni.

Vale la stessa cosa sulle critiche pervenute da alcune forze del Nord, via *Twitter*, per il mancato riferimento all'Expo. Facciamo pure il riferimento all'Expo, per carità; figuriamoci se possiamo non dire che l'Expo è tutto ciò che noi vogliamo rappresentare. Il nostro Paese realizza un fatturato pari a 31 miliardi di euro per l'*export* di cibo e vino e ha prodotti *Italian sounding*, cioè che suonano italiano, sempre a proposito di cibo e vino, per 60 miliardi di euro. Quindi, il mercato dell'*export* in questo settore è doppio, ma viene sostanzialmente perso. È il caso del Parmesan al posto del parmigiano; è il modello dell'olio che ha il colore bianco, verde e rosso nella bottiglia, ma poi non è italiano perché viene prodotto in altre zone del pianeta.

Quanto potremmo discutere di questo tema? Quanto potremmo discutere su come ambiente, agroalimentare e attenzione ad un'innovazione tecnologica applicata al verde siano parti costitutive della sfida del futuro che noi vogliamo? Vogliamo fare una frase fatta al riguardo o forse dobbiamo accelerare non soltanto il cantiere fisico, che è già avviato, ma anche il cantiere mentale per permettere ad Expo di essere un grande traino per tutto il Paese? Da questo punto di vista, quanto accadrà nel 2015 a Milano - e non soltanto a Milano, stanti i patti di collaborazione che le varie amministrazioni comunali e regionali che si sono succedute hanno siglato, anche con altre realtà del territorio - è sicuramente un pezzo di riferimento del futuro che noi immaginiamo.

Potrei andare avanti con tanti piccoli e grandi esempi di critiche ricevute, ma voglio essere molto breve e andare rapidamente al punto.

Prima, però, voglio fare un riferimento al signor Presidente della Repubblica. Mi è stato chiesto perché non l'ho fatto. Ebbene, come cittadino, che il 22 aprile 2013 (potrebbe essere un giorno diverso, ma mi riferisco comunque al giorno della rielezione del presidente Napolitano), nel suo ufficio nella sala di Clemente VII, stava guardando la diretta del Parlamento riunito in seduta comune, ho provato, per le mie responsabilità politiche (all'epoca solo di sindaco), un sentimento di autentica vergogna per il fatto che la classe politica, incapace di individuare in modo condiviso una successione al Presidente della Repubblica, che aveva espressamente richiesto di non essere nuovamente incaricato della guida del Paese per un secondo mandato, si era trovata costretta, nelle sue rappresentanze più alte, a chiedere un reale sacrificio personale e politico al Presidente della Repubblica, attualmente in carica.

In quell'intervento, che voi ricordate perché eravate lì seduti (non qui, ma alla Camera dei deputati) e che io ricordo perché ero fermo, davanti al televisore, probabilmente colpito come tutti voi, le parole del Presidente della Repubblica hanno risuonato in modo fortissimo. Mi riferisco alle parole che chiedevano ai partiti di farsi finalmente carico di quel processo di

riforme, che poi, per motivi vari, non è partito o meglio è partito e si è bloccato. Pensate sia giusto e rispettoso dell'Aula del Senato citare il Presidente della Repubblica con parole formali e cerimoniose e non avere il coraggio di dire che l'unico vero modo per rispettare la straordinaria figura istituzionale di Giorgio Napolitano è realizzare quel processo di riforme al quale il presidente Napolitano ha legato il suo servizio e che è una priorità per l'intero sistema Paese? (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e SCpI*). Pensate sia possibile continuare a prendere in giro gli italiani, affermando che noi faremo, faremo, faremo, che noi rinvieremo, rinvieremo, rinvieremo.

Il senso dell'accelerazione politica di queste settimane, che può essere apprezzata o meno, ma che è un'accelerazione che nasce dal bisogno di dare delle risposte concrete, è dettato da un'urgenza che abbiamo cercato di spiegare mettendo il cuore in campo.

L'urgenza è quella di portare insieme una diversa politica sul lavoro, una diversa politica sulla giustizia, una diversa politica sul fisco, una diversa politica sulla pubblica amministrazione, partendo dalla centralità della scuola e impostando il semestre europeo non come il luogo nel quale andiamo a farci dire che cosa dobbiamo fare, ma per una volta come il luogo nel quale noi raccontiamo la nostra idea di Europa, di Stati Uniti d'Europa, di servizio civile europeo, di impegno per un Erasmus che sia non soltanto l'Erasmus dell'università, ma un progetto di condivisione sul lavoro giovanile, sulla scuola superiore. Questo è il senso dell'urgenza.

Io avrei sicuramente potuto e forse dovuto impostare un discorso molto più cerimonioso, e probabilmente la prossima volta lo scriviamo, così non vi facciamo perdere troppo tempo, ma c'è un passaggio: questa operazione non è un'operazione di *lifting* o un'operazione di potere. Se fosse un'operazione di potere, noi non scommetteremmo tutti noi stessi subito in questo modo. Noi non ci siamo dati una tempistica da calendare greche: ci siamo detti che l'obiettivo è l'orizzonte del 2018 e lo confermiamo, ma abbiamo detto che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verificheremo subito se gli impegni che ci siamo dati sono un *bluff* o no e l'unica cosa che può capitare, la più drammatica che può accadere è fallire.

Io mi sono già tolto la soddisfazione di sentire dal Gruppo della Lega Nord addirittura il paragone con Konrad Adenauer. Ora, senatore Divina, le devo dire che se voleva offendermi, aveva altri autorevolissimi riferimenti istituzionali, ittici e non solo. Il punto centrale, però, è che quello che noi abbiamo messo in campo in questo passaggio è il desiderio di dire a chi oggi ha vent'anni e non ci crede più che l'Italia non è il Paese del «grazie, le faremo sapere», che l'Italia non è il Paese del «vai all'estero finché sei ancora in tempo», che l'Italia non è il Paese del «funziona solo chi conosce qualcuno e non chi conosce qualcosa».

L'Italia che noi immaginiamo e che vogliamo costruire e per alcuni aspetti ricostruire è l'Italia che può essere *leader* nel mondo, non ho paura a dirlo, a condizione che ci sia una classe politica consapevole di non essere al cinema, di non essere pagata per stare a fare interventi *spot* e poi rinunciare al confronto, perché noi il confronto sulle riforme certo che lo facciamo con l'opposizione, ma lo abbiamo chiesto anche a voi, amici del Movimento 5 Stelle. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Gentile*). Il confronto sulle regole del gioco, noi lo facciamo con tutti e soprattutto, la tempistica che ci diamo è una tempistica immediata e pressante perché sappiamo che, se si fallisce questa volta, poi resteranno non so se possiamo definirle soltanto le macerie, ma resterà il rimpianto della più grande occasione perduta.

Il 24 febbraio è un giorno particolare per tanti, giustamente è stato fatto riferimento alle elezioni dello scorso anno, elezioni che ci hanno fatto male, non abbiamo paura a dirlo, ma proprio per questo noi vogliamo che la settimana prossima la legge elettorale sia in discussione alla Camera e lo diciamo perché sappiamo che con quella legge elettorale che noi voteremo la settimana prossima alla Camera accadrà un fatto importantissimo: non succederà più quello che è successo lo scorso anno. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Se infatti la legge elettorale di cui stiamo discutendo fosse stata in vigore lo scorso anno, vi sarebbe

stato un ballottaggio tra Pierluigi Bersani e Silvio Berlusconi e il vincitore avrebbe avuto la possibilità di governare per cinque anni. *(Cenni di dissenso dal Gruppo M5S)*.

Questo tema è talmente importante, che noi difenderemo il bipolarismo e la possibilità di avere un vincitore alle elezioni, non perché pensiamo di vincere: poi naturalmente proveremo a farlo. Il senatore Mancuso è partito sottolineando che la sinistra prima o poi governerà: noi, come dire, siamo capaci di tutto...

GENTILE *(NCD)*. Lo diciamo anche noi!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche voi, ma magari se iniziamo noi va bene lo stesso, non si preoccupi. Ma il punto centrale è che garantire che ci sia un vincitore secco significa garantire agli italiani che c'è uno a cui dare la colpa se le cose non si fanno. Stiamo mettendo la faccia su questa partita, semplicemente perché pensiamo che sia l'unico modo per guardare negli occhi i nostri concittadini. Al massimo, quello che può accadere è che si perda un'opportunità, certo, ma non possiamo perdere l'occasione per il Paese.

Il 24 febbraio del 1990 moriva il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Sandro Pertini è stato per alcuni di noi il primo Presidente della Repubblica. Per me formalmente no: è stato Leone, visto che sono del 1975. Però il primo Presidente della Repubblica di cui ho ricordo è sicuramente Sandro Pertini. Lo ricordo nei suoi atteggiamenti, che tutti noi abbiamo scolpiti nella testa, a partire dai momenti di maggiore difficoltà di quel terribile settennato, fino ai momenti più divertenti, come quando la coppa del mondo è tornata da Madrid sull'aereo di Stato. Diceva Sandro Pertini nel suo primo messaggio alla nazione, quello dell'ultimo dell'anno, di capodanno: «I giovani non hanno bisogno di prediche, i giovani hanno bisogno, da parte degli anziani, di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo».

Levate il riferimento generazionale, ché non vorrei sembrare ripetitivo. Però guardate che fuori da qui non c'è bisogno di grandi discorsi. Le persone che vi guardano - e che, a questo punto, «ci guardano», perché faccio parte anch'io di questi palazzi, esattamente quanto voi - non hanno bisogno di prediche, non hanno bisogno di discorsi, hanno bisogno che finalmente si passi dalle parole ai fatti, con coerenza, onestà e altruismo.

È l'invito che faccio al Governo, è l'invito che faccio al Senato. Buon lavoro a tutti noi! *(Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI. Congratulazioni)*.